

Raccolta di Autori latini con note italiane.

Apuleio P. Della Magia, C. Marchesi (Lapi 17)	L. 3,50	Cicerone. De re publica, libri VI. Luoghi scelti da A. Lerra	L. 4,—
Catullo. Carmina selecta, F. Cantarella, 5ª edizione riveduta ed ampliata	» 5,—	— Epistulae ad C. Trebatium Testam, G. B. Bellissima	» 1,20
Cesare. Commentarii de bello gallico, G. B. Bonino, 9ª edizione	» 9,—	— Il sogno di Scipione, epilogo della Repubblica, A. Camisasca	» 1,—
— Commentarii de bello civili, V. Brugnola, con cartine topografiche e incisioni, 8ª edizione	» 8,—	— De divinatione, liber primus, M. Fnochi	» 3,—
Cicerone. Epistulae selectae temporum ordine compositae, di R. Carrozzari	» 3,—	— Della forma perfetta di eloquenza (de optimo genere oratorum), P. Fossataro, 2ª edizione	» 1,50
— Lettere scelte, N. Bianchi, 7ª ed.	» 2,—	— Dell'Oratore, libro I T. Tentori (Lapi 19)	» 4,—
— Cato maior de senectute, P. M. Rossi, 3ª edizione	» 4,—	— Dell'Oratore, libro II T. Tentori (Lapi 30)	» 5,50
— Paradoxa ad M. Brutum, P. M. Rossi	» 1,—	— Per la Sua Casa, A. Barriera (Lapi 21)	» 4,—
— Laelius de amicitia, C. Mariani, 8ª edizione	» 2,50	— De Natura Deorum, S. Carassali Coraello. Liber de excellentibus duobus exterarum gentium E. Crespi, 6ª edizione	» 3,—
— I Doveri, lib. I, R. Rubricchi (Lapi 9)	» 3,—	— Vite scelte annotato a cura di A. Pieralli	» 8,—
— De oratore, liber II, G. B. Bonino	» 3,—	— Vocabolario per le vite, per cura di E. Crespi	» 3,—
— De oratore, liber III, G. B. Bonino	» 2,60	Curzio Rufo. Historiarum Alexandri Magni libri III-VI, C. Fumagalli. Eutropio. Compendio di Storia Romana, P. Pardocei (Lapi 19)	» 3,50
— Le Tuscolane, libro I, M. Galdi (Lapi 20)	» 3,—	— Breviarum ab Urbe condita, T. Morino, 2ª edizione	» 5,—
— Tusculanarum disputationum liber V, C. Canili	» 2,—	Fedro. Fabulae Aesopiacae, F. Cantarella, 7ª edizione	» 4,—
— Pro Archia poeta oratio, F. Cantarella, 4ª edizione	» 2,40	— Le favole, T. Zanghieri	» 2,—
— Pro Q. Ligario oratio, A. De Crescenzo	» 1,—	— Le Favole, P. Di Lauro (Lapi 6) 3ª edizione	» 3,50
— Pro M. Marcello oratio, A. Orto, 2ª edizione	» 1,—	Livio. Ab urbe condita liber I, M. A. Micaella 3ª edizione	» 6,—
— In M. Antonium oratio Philippi ca I, A. Mingarelli	» 1,50	— Libro II delle Storie, G. Palotta (Lapi 23)	» 4,—
— In M. Antonium oratio Philippi ca II, A. Camisasca	» 3,—	— Ab urbe condita liber VI, P. Di Lauro	» 3,—
— In M. Antonium orationes Philippi cae III et IV, A. Rossilli	» 2,—	— Ab urbe condita liber VII, P. Di Lauro	» 3,50
— La XIV Filippica, R. Rossilli (Lapi 4)	» 1,50	— Ab urbe condita liber XXI, G. Castellani, 4ª edizione	» 6,—
— Pro S. Roscio Amerino oratio, M. Ceppi	» 2,—	— Ab urbe condita liber XXIII, G. B. Bonino, 3ª ediz. da Moroncini	» 6,—
— Pro rege Deiotaro ad C. Caesarem oratio, S. Rasia-Dal Polo	» 1,—	— Il Libro XXV delle Storie, G. E. Casolati (Lapi 23)	» 3,—
— De imperio Cn. Pompei ad Quirites (pro lege Manilia), P. M. Rossi	» 2,—	— Il Libro XXX delle Storie, G. B. Pellizzaro 2ª edizione (Lapi 13)	» 3,50
— Per la legge Manilia, (De imperio Cn. Pompei) G. Marra (Lapi 8)	» 2,—	— Letture Liviane, scelte da P. M. Rossi, 4ª edizione	» 0,—
— La Prima Orazione contro Verre, R. D'Alfonso (Lapi 1)	» 2,—	— La Prima Deca, letture proposte da G. Castellani, 3ª ediz. (Lapi 2)	» 4,—
— In C. Verrem actionis secundae liber V (de supplicitis), G. B. Bonino	» 3,—	— La Terza Deca, letture proposte da G. Castellani (Lapi 24)	» 4,—
— In L. Catilinam orationes IV, G. Tiohi, 4ª edizione	» 3,—	— La Quarta Deca, letture proposte da G. Castellani (Lapi 28)	» 3,—
— Le Catilinarie (I-II) G. Senigaglia (Lapi 10)	» 2,—	— La Quinta Deca, letture proposte da G. Castellani (Lapi 29)	» 4,50
— De provinciis consularibus in Senatu oratio, V. Costanzi	» 1,—	Laecretio. De rerum natura, luoghi scelti e annotati da V. Brugnola, 6ª edizione	» 5,—
— Pro T. A. Milone oratio, A. Pizzorno, 3ª edizione	» 2,50	Orazio. Satirarum libri II, V. Brugnola, 5ª edizione	» 6,—
— De legibus, libri III, P. M. Rossi	» 5,—		
— De finibus bonorum et malorum, liber I, G. Cesari	» 2,50		
— Pro P. Cornelio Sulla oratio ad iudices, U. Nottola	» 2,—		

T. LUCRETI CARI

DE RERUM NATURA

LUOGHI SCELTI È ANNOTATI

DAL

Prof. VITTORIO BRUGNOLA

6ª Edizione

con ritocchi e aggiunte nelle note



MILANO - ROMA - NAPOLI

SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

DI

ALBRIGHI, SEGATI & C.

1928

nec diffidere, ne terras aeterna teneret
nox in perpetuum, detracto lumine solis.
Sed magis illud erat curae, quod saecula ferarum
infestam miseris faciebant saepe quietem:
eiectique domo fugiebant saxea tecta
spumigeri suis adventu valide leonis,
atque intempesta cedebant nocte paventes
hospitibus saevis instrata cubilia fronde.

980

Origine del linguaggio.

(1026-1088).

At varios linguae sonitus natura subegit
mittere, et utilitas expressit nomina rerum,

non erat ut possent mirarier fieri « non potevano meravigliarsi che avvenisse ». I manoscritti però hanno *possent* (giacchè *possent* è correzione del Madvig), e allora *non erat ut possent fieri* equivarrebbe a *non poterat fieri*, e *mirarier* e *diffidere* sarebbero da considerarsi, secondo il Munro, come sostantivi e soggetti di questo verbo.

977. *diffidere* ha implicita l'idea di timore: donde il *ne*, che segue. — *teneret* « occupasse ».

979. *curae*: sottint. *hominibus*. — *quod* « il fatto che ».

980. *infestam* « dannoso » è predicato. — *quietem* « il tempo del sonno ».

981. *domo*: *domus* qui ha senso di « ricovero ».

982. *spumigeri* « con la schiuma alla bocca », indizio di ferocia e famelica rabbia. — *suis*: genit. di *sus*. — *adventu* « per il sopraggiungere ».

983. *intempesta... nocte* « nel cuor della notte ». Varrone spiega l'origine dell'epiteto *intempesta* da questo che allora *tempus agendi est nullum*.

984. *hospitibus saevis*: cioè, i

ciughiali e i leoni. Con questa descrizione lucreziana dello stato primitivo degli uomini confronta quella di *Hor. sat.* I, 3, 99 e sgg.

Il linguaggio nacque dal bisogno istintivo negli uomini di dare un nome alle cose: di questo bisogno abbiamo una prova nei bambini, i quali, non potendo servirsi ancora della parola per indicare gli oggetti, ricorrono ai gesti, come tutti gli altri animali inconsapevolmente si servono, appena nati, dei mezzi concessi loro dalla natura. Non fu dunque un uomo che insegnò agli altri il parlare, sia perchè non poteva egli solo possedere una facoltà che mancasse a' suoi simili, sia perchè difficilmente questi si sarebbero accorti ad imparar da lui. Del resto non parrà strano ammettere il nascere spontaneo, anzi fisiologico, del linguaggio negli uomini, se si pensa che gli animali stessi, e cani, e cavalli, e uccelli, esprimono con toni diversi di voce i sentimenti vari onde sono agitati.

1026. *subegit*: sottint. *hominibus*.

1027. *mittere* « emettere », —

non alia longe ratione atque ipsa videtur
protrahere ad gestum pueros infantia linguae,
cum facit ut digito quae sint praesentia monstrant. 1030
Sentit enim vim quisque suam quoad possit abuti.
Cornua nata prius vitulo quam frontibus extent,
illis iratus petit atque infestus inurget:
at catuli pantherarum scymnique leonum
unguibus ac pedibus iam tum morsuque repugnant,
vix etiam cum sunt dentes unguisque creati. 1036
Alituum porro genus alis omne videmus
fidere et a pinnis tremulum petere auxiliatum.

utilitas « il bisogno ». — *expressit* « foggìo »: dette, cioè, forma stabile e determinata. *Exprimere*, che vale propriamente « spremere fuori », è termine tecnico dello statuario, il quale da un marmo greggio trae una figura d'uomo, d'animale ecc. — *nomina rerum*: cfr. *Hor. sat.* I, 3, 103-104 *verba quibus voces sensusque notarent | nominaque inveneret*. Per Lucrezio dunque « opera naturale è ch'uom favella », mentre alcuni filosofi, ad es. Pitagora e Platone, ammettevano che il linguaggio non derivasse dalla natura, ma dalla convenzione, non fosse, cioè, *φύσει*, ma *θέσει*.

1028. *non alia longe ratione* « non molto diversamente », ossia « per il medesimo istinto », — *atque* (= *quam*) è retto da *alia*. — *videtur* ha qui senso passivo, come abbiamo già notato molte altre volte.

1029. *protrahere* indica con efficacia, direi plastica, il tendere di tutto il corpo che fanno i bambini per mostrar l'oggetto da essi desiderato. — *infantia linguae* « la incapacità della lingua a formar le parole », chè emetter suoni inarticolati possono anche i bambini: cfr. *Hor. sat.* I, 6, 57 *infans pudor*.

1030. *praesentia* « dinanzi agli occhi ».

1031. *vim... suam* « le sue facoltà »: nota l'uso arcaico di *abuti* con l'accusativo, e cfr. III 938 e 954, ove troverai usata la stessa costruzione con *fungi* e *perfungi*. — *quoad* « fino a qual punto »: *quoad* è qui monosillabo per sinizesi. — *abuti* = *uti*. Quanto a questo verso, c'è da notare che il nesso logico con ciò che precede non è rigoroso, giacchè, per esser tale, si sarebbe dovuto dire che i bambini, pur non riuscendo a parlare, ci provano, mentre invece è detto che ricorrono ai gesti.

1032. *nata* « già nate » indica che effettivamente le corna già ci sono, ma nascoste. — *extent* « siano spuntate ».

1033. *illis* è da qualcuno riferito a *frontibus*; ma val meglio riferirlo a *cornua*, delle quali il vitello sente già per istinto il possesso. — *petit* « assale »: cfr. *Hor. sat.* II, 1, 52 *dente lupus, cornu taurus petit*. — *infestus* « accanitamente ».

1034. *scymni* è il greco σκύμνος = *catuli* « i piccoli ».

1035. *repugnant* « si difendono »: è proprio il nostro « si voltano ».

1036. *vix va con creati*: anche noi diciamo « appena creato » per « appena nato ».

1038. *a pinnis*: quando, cioè,

Proinde putare aliquem tum nomina distribuisset
 rebus, et inde homines didicisset vocabula prima, 1040
 desipere est. Nam cur hic posset cuncta notare
 vocibus et varios sonitus emittere linguae,
 tempore eodem alii facere id non quisse putentur?
 Praeterea si non alii quoque vocibus usi
 inter se fuerant, unde insita notities est 1045
 utilitatis et unde data est huic prima potestas,
 quid vellet facere ut sciret animoque videret?
 Cogere item pluris unus victosque domare
 non poterat, rerum ut perdiscere nomina vellent.
 Nec ratione docere ulla suadereque surdis, 1050

le ali non sono ancora formate. — *tremulum* « incerto ». — *auxiliatum* è sostantivo di conio lucreziano usato qui soltanto.

1039. *Proinde* « perciò »: dopo, cioè, quanto si è detto fin qui sull'istinto dei bambini e degli animali. — *aliquem* allude a Platone, che nel *Cratilo*, p. 388 e, sostiene che i nomi furono dati da un uomo solo: così insegnava anche, come dicemmo in una nota precedente (v. 1027), la dottrina pitagorica. — *distribuisset* « avere assegnato ».

1040. *inde* = *ab eo homine*.

1041-1042. *desipere est*. Tanta sicurezza aveva Lucrezio di esser nel vero che tratta da stolto chi la pensa contrariamente a lui! E non qui soltanto. — *posset* « avrebbe potuto ». — *notare vocibus* « contrassegnar con le parole ».

1043. Nota l'asindeto: ci sarebbe voluto un *sed* o simili per indicare la diversità del concetto da quello antecedente. — *eodem tempore* equivale a *tamen* e si riferisce a *putentur*.

1044. *vocibus* « parole ».

1045. *notities* « idea » è traduzione della *νόησις* di Epicuro, cioè, giudizio anticipato e basato sulla cognizione che è frutto di

esperienze anteriori (Landi). Cicerone traduce *νόησις* con *notio*, *praenotio* e anche più esattamente con *anticipatio*.

1046. *utilitatis*. Qui c'è un po' di confusione fra causa ed effetto, perchè, mentre al v. 1027 si dice *utilitas expressit nomina rerum*, adesso si afferma che l'idea dell'utilità del linguaggio non poteva aversi, se gli uomini ancora non se ne fossero serviti. Ma forse Lucrezio ha voluto qui intendere non proprio l'utilità del linguaggio, sibbene l'utilità che un uomo avrebbe capito potersi trarre dai suoi medesimi non ancora articolati che tutti emettevano sotto l'impulso delle medesime impressioni e passioni.

1047. *quid vellet facere ut sciret*: costruisci *ut sciret quid vellet facere*, e nota che l'ultima sillaba di *sciret*, trovandosi in arsi, è fatta lunga.

1048. *victosque domare* « indurirli malgrado ».

1050. *docere*: sottint. *surdos*. — *surdis* son chiamati gli uomini primitivi, non perchè fossero realmente tali, sibbene perchè non avrebbero compreso le parole di chi avesse voluto insegnar loro l'utilità del linguaggio.

quid sit opus facto, facile est: neque enim paterentur,
 nec ratione ulla sibi ferrent amplius auris
 vocis inauditos sonitus obtundere frustra.
 Postremo quid in hac mirabile tantopere est re,
 si genus humanum, cui vox et lingua vigeret, 1055
 pro vario sensu varia res voce notaret,
 cum pecudes mutae, cum denique saecula ferarum
 dissimilis soleant voces variasque ciere,
 cum metus aut dolor est et cum iam gaudia gliscunt?
 Quippe etenim licet id rebus cognoscere apertis. 1060
 Inritata canum cum primum magna Molossum
 mollia ricta fremunt duros nudantia dentes,
 longe alio sonitu rabie restricta minantur,
 et cum iam latrant et vocibus omnia complent:

1051. *paterentur* « avrebbero tollerato ».

1052-1053. *sibi*: dativo di incomodo. — *ferrent* « avrebbero sopportato ». — *auris* è oggetto di *obtundere* che ha per soggetto *vocis inauditos sonitus*. — *inauditos*: se i nomina rerum fossero stati trovati da un uomo solo, per tutti gli altri essi sarebbero stati nuovi. — *obtundere* « stancare ».

1054. *in hac... re* è spiegato dalle parole seguenti *si genus humanum*.

1055. *cui vox et lingua vigeret* « essendo dotato della facoltà di emetter suoni (*vox*) e di modularli (*lingua*) ». — *vigeret*: nota il soggiuntivo, perchè *cui* = *cum ei*.

1056. *pro vario sensu* « secondo i vari sentimenti ».

1057. *mutae* « sebbene non parlanti », non avanti, cioè, suoni articolati. — *denique* « anche ».

— *saecula ferarum* son le bestie feroci, contrapposte agli animali domestici (*pecudes*).

1059. *est*: sottint. *eis*. — *gaudia gliscunt* « la gioia sovrabbonda in essi ».

1060. *quippe etenim*: solito pleonasma. — *rebus apertis* « in fatti evidenti », che si osservano, cioè, tutti i giorni.

1061-1064. *inritata* sta con *ricta*: l'irritazione da cui son presi i cani, è attribuita ai *ricta*, perchè son quelli che la mostrano a noi; cfr. Verg. *georg.* III. 405 *acremque Molossum*. — *magna... mollia*: nota la pluralità di epiteti, usata altre volte da Lucrezio: ad es. al v. 13 *divina... antiqua*. — *Molossum* (per *Molossorum*). I Molossi, popolo dell'Epiro, avevano una razza di cani da guardia eccellenti e tanto famosi che la parola « molosso » è rimasta con il significato di cane da guardia anche nella nostra lingua. — *mollia ricta* « i teneri musi » in antitesi con *duros dentes*. — *fremunt* « brontolano sordamente ». — *rabie restricta* « ristretti per la rabbia »: è detto dei *ricta* quel che dovrebbe dirsi delle labbra. I commentatori citano qui Apul. *apol.* 392 *restrictis forte si labellis riseris* e Plaut. *Crpt.* 486 *dentes ut restringerent* — *et* = *atque*

et catulos blande cum lingua lambere temptant, 1065
 aut ubi eos iactant pedibus morsuque petentes
 suspensis teneros imitantur dentibus haustus,
 longe alio pacto gannitu vocis adulant,
 et cum deserti baubantur in aedibus, aut cum
 plorantis fugiunt summis corpore plagas. 1070
 Denique non hinnitus item differre videtur,
 inter equas ubi equus florenti aetate iuvenus
 pinnigeri saevit calcaribus ictus amoris,
 et fremitum patulis ubi naribus edit ad arma,
 et cum si alias concussis artibus hinnit? 1075
 Postremo genus alituum variaequae volucres,
 accipitres atque ossifragae mergique marinis

o ac e dipende da alio: che v. 1028 atque. — iam: cioè, non fremunt più, ma latrant. — voci-bus «latrati». — omnia «tutto il vicinato».

1065-1070. catulos «i 'figliolletti». — iactant «ballottano». — pedibus morsuque petentes son da riferire a catulos: traduci «mentre essi li colpiscono con le zampe e li addentano». — suspensis dentibus «sfiorandoli appena con i denti», ovvero «affondando in essi leggermente i denti». — teneros imitantur haustus «fingono, ma delicatamente, d'inghiottirli»: ossia, sebbene paia che vogliano mangiarseli, pure cercano di non far loro del male: questo concetto è espresso dall'epiteto teneros, che io ho reso con «delicatamente», perchè è unito in stretto rapporto ad imitantur. — gannitu vocis adulant «mandan fuori la loro voce carezzevole». — et: cfr. et del v. 1064 e la nota. — deserti «lasciati soli». — baubantur riproduce nel suono la voce del cane: potresti tradurre «fanno bau, bau», ricordando il greco βαῦτο. — plorantis «guaendo». — fugiunt «cercano di evitare».

— summis corpore «rannicchiandosi». Nota del resto come anche queste scene della vita degli animali sono da Lucrezio descritte con lo stesso sentimento e la stessa vivezza che abbiamo già ammirato (II 352-366) nella descrizione della giovenca inconsolabile per la perdita del suo vitellino.

1072. iuvenus è qui aggettivo e vale iuvenis.

1073. pinnigeri «alato», come si credeva dagli antichi Amore: cfr. Verg. Aen. I, 663 aligerum Amorem. — saevit «salta furiosamente». — calcaribus «dagli stimoli».

1074. ad arma «allo strepito delle armi»: cioè, in mezzo alla battaglia.

1075. sic è unito strettamente ad alias: il Giussani traduce sic alias «come succede». — concussis artibus «con le membra agitate» dalla paura. Di un cavallo, il quale sente la tromba che invita alla battaglia, dice Verg. georg. III, 84 stare loco nescit, micat auribus et tremat artus.

1077. ossifragae «le aquile marine».

fluctibus in saiso victum vitamque petentes,
 longe alias alio iaciunt in tempore voces,
 et quom de victu certant praedaeque repugnant, 1080
 et partim mutant cum tempestatibus una
 raucisonos cantus, cornicum ut saecula vetusta
 corvorumque greges ubi aquam dicuntur et imbris
 percipere et interdum ventos aurasque vocare.
 Ergo si varii sensus animalia cogunt, 1085
 muta tamen cum sint, varias emittere voces,
 quanto mortalis magis aequum est tum potuisse
 dissimilis alia atque alia res voce notare!

Scoperta del fuoco.

(1089-1102).

Illud in his rebus tacitus ne forte requiras,
 fulmen detulit in terram mortalibus ignem 1090

1078. saiso è sostantivo. — vitam vitamque qui tradurrei «l'alimento della loro vita», parendomi che le due parole abbiano senso un po' diverso da quello che hanno al v. 801: cfr. pure v. 1103. — petentes: traduci «quando cercano», e bada che questo participio è contrapposto alla proposizione temporale del verso 1080 et quom... repugnant.

1080. et = atque, come sopra v. 1064. — praedaeque repugnant «e lottano con la preda», che si dibatte sotto la loro stretta: ad esempio, la serpe fra gli artigli dell'aquila.

1081. partim = nonnullae aves. — cum tempestatibus «con il mutar del tempo». — una è avverbio da unirsi a cum.

1082. vetusta «di lunga vita»: Hor. Carm. III, 17, 12 annosa cornix.

1083-1084. corvorum greges: anche Hor. epist. I, 3, 19 grex avium. — dicuntur... percipere... vocare: perchè il seguire alle diverse voci delle cornacchie e dei corvi i diversi fenomeni atmosferici, fa

dire agli uomini che son questi uccelli che li chiamano: così Verg. georg. I, 388 tum cornix plena pluviam vocat improba voce.

1086. muta «senza parola».

1087. aequum est «è naturale».

La prima idea del fuoco venne agli uomini dal fulmine o dagli incendi che si sviluppavano nelle foreste per lo sfregarsi del fogliame agitato dal vento: impadronitisi poi del fuoco, gli uomini impararono a cuocer con esso i cibi, vedendo come il calore del sole maturava e ammolliava molti prodotti della terra.

1089. Illud: cioè, la questione che sta per trattare. — in his rebus «qui», o anche «adesso»: cfr. I, 80. — tacitus = tecum: noi diremmo «fra te e te»: ricorda Hor. sat. I, 9, 12 aiebam tacitus, ed epist. II, 2, 145 mecum loquor haec tacitusque recordor. — requiras. Lucrezio previene quasi un'obiezione di Memmio.

1090. fulmen detulit. Prima di queste parole sottintendi «sappi